

I NUMERI E LO STAFF

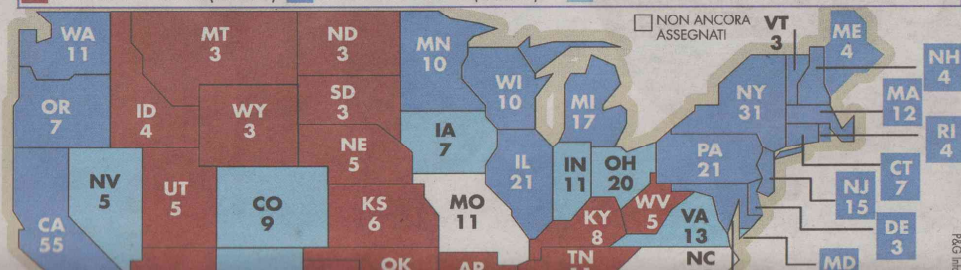
strano ma nero



LA NUOVA SQUADRA

Kerry al posto di Condoleezza, Hillary in bilico E si cerca una poltrona per la figlia di JFK

I RISULTATI DEFINITIVI



VOTI OTTENUTI DAGLI ULTIMI PRESIDENTI

1980 Ronald Reagan	43 milioni	1996 Bill Clinton	47 milioni
1984 Ronald Reagan	54 milioni	2000 George W. Bush	50,5 milioni
1988 George Bush senior	48 milioni	2004 George W. Bush	58 milioni
1992 Bill Clinton	44 milioni		

VOTANTI

2008 **136 milioni** (64% degli aventi diritto)
 2004 **122 milioni** (55,3% degli aventi diritto)

GLAUCO MAGGI
 NEW YORK

■ Nessuna polemica: l'elezione di Obama è filata liscia, il distacco si è ampliato oltre i 7 milioni di voti, 63 e rotti per il democratico contro i 55,8 di McCain. Unica consolazione repubblicana, aver contenuto le perdite al Senato, dove una maggioranza di 60 seggi su 100 avrebbe azzerato la possibilità di fare *filibustering*, la tecnica che rende più complicato il passaggio delle leggi. Il controllo del Congresso è comunque saldissimo per il partito del presidente, che dopo il voto di martedì ha 254 deputati contro i 173 repubblicani, e 56 senatori. Ora, deciso il capo dell'esecutivo, a lui spetta la formazione della squadra di governo.

Essendo una repubblica presidenziale, Obama avrà mano libera per le nomine: ma potrebbe aver preso impegni personali con singoli aspiranti, magari per convincerli a passare con lui nelle primarie o per renderli più attivi nelle campagne degli Stati-chiave. Il caso **Hillary Clinton** fa storia a sé. Averla reclutata nell'ultimo mese come convinta iniziante, assieme al marito Bill, dopo la guerra senza quartiere tra i due clan nelle primarie, potrebbe voler dire che per Hillary c'è pronto il ministero della Giustizia, o magari la nomina a giudice della Corte Suprema. Che lei abbia detto, di recente, di avere "zero interesse" a lasciare il Senato per una seggiola nell'amministrazione di Obama, può far parte del *tirameolla*. Ma può anche essere che la voce di un suo inserimento abbia trovato orecchie da mercante in Barack, che del resto le ha già fatto lo sbarco di negarle il posto da numero 2 alla Casa Bianca.

Più accreditate sono le voci che riguardano le cariche di primo rilievo. Il deputato **Rahm Emanuel**, 49 anni, ebreo, deputato democratico dell'Illinois, pare destinato al ruolo di capo dello

staff alla Casa Bianca. Ha fama di duro: dote utile in una posizione fondamentale, poiché oltre a organizzare il funzionamento del governo, il *chief of staff* è di fatto l'ambasciatore del presidente nei suoi rapporti con i parlamentari.

L'America è in guerra e in recessione economica, quindi i relativi ministri vanno scelti in fretta. Per il Tesoro, i nomi sono diversi: l'ex ministro **Lawrence Summers**, l'ex capo della Fed **Paul Volcker**, **Timothy Geithner**, presidente della Federal Reserve Bank di New York, fino a **Warren Buffett** e al governatore del New Jersey **John Corzine**. Alla Difesa è probabile che resti **Robert Gates**, scelto da Bush al posto di Rumsfeld con l'ok dei democratici. L'alternativa potrebbe essere l'ex senatore repubblicano **Chuck Hagel**, che accompagnò Obama in Iraq ed è noto come oppositore di Bush. Tra i possibili segretari di Stato, al posto di Condoleezza Rice, spicca **John Kerry**, nel senso che lui ci tiene molto: ma Obama teme di inimicarsi troppo i repubblicani. Altri nomi sono **Richard Holbrooke**, ex ambasciatore Onu, e l'ex senatore della Georgia **Sam Nunn**. Nella squadra potrebbe trovar posto anche un **Kennedy**: o **Caroline**, figlia di JFK, determinante per la nomina a numero 2 del senatore del Delaware, Joe Biden. Oppure **Robert Jr.**, avvocato ambientalista e figlio di Bob Kennedy, come capo dell'Agenzia per l'ambiente.

Un posto di governo dovrebbero trovarlo infine alcuni fedeli sostenitori della prima ora, come il governatore dell'Arizona **Janet Napolitano** (al ministero della Giustizia) o il governatore **Kathleen Sebelius** del Kansas. Certa, comunque, la nomina di qualche ministro donna, o latino, o di colore. Perché se è vero che non c'è il Cancelliere delle correnti, in America l'attenzione al dosaggio delle *diversities* è massima. Bush la rispettò in pieno. Obama non potrà essere da meno.

In 63 milioni per Barack
 Il più votato di sempre
 Ha soffiato otto Stati
 ai rivali repubblicani

FILIPPO MANFREDINI
 WASHINGTON

■ Una vittoria netta, quella di Obama. Oltre 63 milioni di voti, il 52 per cento degli aventi diritto, contro i quasi 56 milioni assegnati a McCain. Il presidente più votato della storia americana: circa 5 milioni di voti in più rispetto a quelli ottenuti nel 2004 da George W. Bush, addirittura 20 milioni sopra il risultato di Ronald Reagan nel 2000. Ma, da un'altra prospettiva, è un'altra vittoria. Il candidato democratico ha evidentemente convinto anche qualche elettore dello schieramento avversario, se è vero che, oltre a confermarsi negli Stati tradizionalmente democratici, ha vinto in altri otto che nella scorsa tornata elettorale erano andati ai repubblicani. In questo senso, particolarmente significativa è la vittoria di Obama in Virginia: l'ultima volta che questo Stato votò democratico fu nel '64, con Lyndon Johnson. Il successo più rotondo, il nuovo presidente l'ha ottenuto nelle Hawaii, dove è nato: si è imposto con il 71 per cento delle preferenze.

LA SCHEDA

136

i milioni di elettori che martedì si sono recati alle urne: nel 2004 erano stati 122.

47

gli anni di Barack Obama, nato a Honolulu, nelle isole Hawaii, il 4 agosto 1961. È il 44° presidente degli Stati Uniti.

52

la percentuale di voti ottenuta da Obama. Era dal 1976 che un candidato democratico non vinceva con la maggioranza assoluta (allora era successo a Jimmy Carter).

66

la percentuale di ispanici che ha votato per Obama. Nel 2004, John Kerry era stato scelto solo da 55 "latinos" su 100.

36

le bottiglie di prosecco Aneri con cui Obama ha festeggiato la vittoria elettorale.

ISPANICI FONDAMENTALI

Molto importanti, nella vittoria di Barack, sono stati i voti delle minoranze etniche. La comunità afro-americana si è schierata compatta con il neo presidente: rappresenta circa il 13 per cento della popolazione statunitense, e più del 95 per cento dei neri americani ha votato per Obama. Interessante anche analizzare il voto della numerosa comunità ispanica: secondo la Cnn, il 66 per cento dei "latinos" ha votato Barack, mentre il 33 ha optato per McCain. Dato non scontato, visto che durante le primarie democratiche sostenevano Hillary Clinton, e nel 2004 solo il 55 per cento votò per Kerry, a fronte di un 44 per cento che si schierò per Bush. Il voto ispanico è risultato determinante in Nevada, Colorado e New Mexico.

Per quanto riguarda le elezioni per il Congresso, i democratici aumentano di 15 i propri rappresentanti alla Camera, e di 5 al Senato. Dunque, il partito dell'Asinello aumenta il controllo sul parlamento americano, ma senza raggiungere al Senato il vantaggio di 60 rappresentanti, che avrebbe evitato qualsiasi possibilità di ostruzionismo da parte dei repubblicani. Al Senato, per ora sono 56 i democratici eletti, 40 i repubblicani. Manca il risultato ufficiale dell'Alaska, dove il probabile vincitore, Ted Stevens, è stato da poco condannato per corruzione. In Minnesota lo scarto è così piccolo che si va verso il riconteggio. E manca anche il risultato della Louisiana.

Infine, i governatori. Si votava in undici Stati. Anche in questo caso, vittoria dei democratici: sette a quattro, con il Missouri strappato ai rivali.